

è spiegata dall'A. con la visione apocalittica. Eppure, nemmeno il giudaismo classico e canonico parla di estendere l'amore ai nemici, a differenza di quanto von Wahlde dichiara a p. 143. San Paolo stesso non estende l'amore ai nemici, poiché, mentre detta le lettere protopaoline, egli non ha a disposizione un modello di amore (anche a livello letterario) che gli consenta di dilatare il raggio dei destinatari. Forse la lettura apocalittica non fa altro che rafforzare questo modello, più che correggerlo. Lo spazio per continuare la ricerca, anche grazie a questo contributo, appare ancora vasto e promettente.

*Andrea Albertin*

CATAPANO GIOVANNI-GRASSI ONORATO (curr.), *Rappresentazioni della natura nel medioevo* (Micrologus Library, 94), Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2019, pp. 340, s.i.p.

Il volume raccoglie diciotto contributi di autorevoli studiosi sul tema del concetto di natura nel medioevo, in origine presentati al XXIII Convegno della Società italiana per lo studio della filosofia medievale, tenutosi a Padova dal 24 al 27 maggio del 2017. L'argomento, di per sé affascinante, viene trattato da vari punti di vista e in modo tale da offrire al lettore una panoramica interdisciplinare capace di spaziare dalla riflessione filosofica in senso stretto a varie prospettazioni scientifiche e persino artistiche. Come scrive, nelle conclusioni, Agostino Paravicini Bagliani: «lo sguardo cronologico è di lunghissima durata, dai primi secoli del cristianesimo al Rinascimento [...] il volume si apre infatti con un contributo sul Paradiso Terrestre come utopia e si chiude con le concezioni di Leon Battista Alberti [...]» (p. 305). Cercare di capire che cosa si intende per natura nella cultura, e direi anche nell'immaginario medievale, significa comprendere meglio una concezione dell'uomo e del mondo che è stata capace di durare oltre un millennio e che, perlomeno a livello simbolico, continua a far parte della nostra tradizione. Certo la visione cristiana non poteva che prendere le mosse dal racconto biblico e, più precisamente, dall'idea di una natura perfetta che comprendeva l'uomo e la donna immortali nel Giardino dell'Eden, quel Paradiso in terra che certamente, come osserva Alessandro Scafi, «è un episodio importante nella storia del pensiero utopico» (p. 25). Ma il peccato originale, ponendo fine alla dimensione edenica e ricacciando l'uomo nei limiti dell'imperfezione e della finitezza, rende necessaria una nuova riflessione capace di dare conto di un ordine del creato al cui interno

la diversità delle nature si dispone in senso gerarchico, in un disegno provvidenziale che attribuisce a ognuna di esse un senso e un fine: Agostino è il grande artefice di questa straordinaria "rappresentazione", certamente nel suo *De ordine* e in modo specifico nel *De Genesi ad litteram*, fondamentale opera esegetica sulla quale si sofferma il contributo di Enrico Moro (pp. 27-40). Non vi è dubbio che il concetto di natura sia poi, in qualche modo, collegato alle concezioni filosofico-teologiche via via accolte: da un lato le suggestioni platoniche e neoplatoniche e la tradizione agostiniana, a lungo dominanti nell'alto medioevo cristiano ma anche nel pensiero islamico dei primi secoli, privilegiano un'idea di natura fortemente simbolica, che si presta a essere "pensata" in forme numeriche e matematizzanti e, a riguardo, è molto interessante il saggio di Clelia Vittoria Cialesi sull'*Explanatio in calculo victorii* di Abbone di Fleury (pp. 41-58); dall'altro l'influenza delle dottrine aristoteliche, soprattutto a partire dal secolo XIII (almeno per l'occidente cristiano), apre a un approccio empirico-sperimentale nello studio e nell'interpretazione dei fenomeni naturali: i saggi di Fabrizio Amerini (pp. 97-110) e Andrea Porcarelli (pp. 111-124) sul pensiero di Tommaso d'Aquino in ordine al concetto di natura, sia in generale che riferito alla "natura umana", evidenziano l'influenza di Aristotele e il tentativo dell'Aquinate di conciliarlo con la tradizione patristico-agostiniana. Il risultato del grande sforzo teoretico di Tommaso, se guardiamo alla sua antropologia, è proprio quello straordinario principio-persona che consente di attribuire alla natura umana uno specifico valore metafisico che ne orienta il percorso perfettivo mediante l'educazione, un processo che, come scrive Porcarelli, «[...] è nell'uomo la capacità di agire rettamente con libertà» (p. 123). Per la coscienza medievale è poi pacifico che quando si parla di natura ci si riferisca a un ordine delle cose che, in particolare, include anche il mondo dell'uomo come essere sociale e comunicativo: di qui l'importanza del concetto di legge naturale nel suo farsi diritto naturale capace di guidare l'uomo verso il Bene. Una *lex naturalis* che viene intesa quale espressione della *lex aeterna* e, più esattamente, quale *impressio legis aeternae* in grado di consentire all'uomo di inserirsi armonicamente nell'ordine fisico e morale del creato (interessante, sul punto, il saggio di Riccardo Saccenti sul *De legibus* di Giovanni de La Rochelle, pp. 125-138). Un ordine che è anche razionale, proprio perché espressione della ragione divina, alla quale, come preciserà Tommaso, l'uomo partecipa con la propria ragione, all'interno di precisi limiti creaturali che vanno riconosciuti e rispettati, sia nell'indagine naturalistica che in quella morale, in quello sforzo propriamente umano di cogliere la *natura rerum* e, all'interno di essa, la *natura hominis*. È questo l'orizzonte al quale guarda il pensiero giuridico medievale, nel tentativo di mettere a fuoco un criterio

capace di costituire un efficace modello d'interpretazione della realtà allo scopo di normarla: ecco allora che il riferimento alla *consuetudo*, alla ragione naturale e alla *divina scientia* (come dimostra Giovanni Rossi nel suo saggio su Alberico da Rosate e Baldo degli Ubaldi, pp. 139-153), si propongono di offrire al giurista «un orizzonte fatto di principi giuridici indisponibili, in grado di produrre norme cogenti, che non può essere ignorato o contraddetto» (p. 142). Proprio Baldo cercherà di spiegare di quale “natura” in ultima analisi si occupa il giurista, vale a dire di quel mondo umano che ha una sua specificità proprio in quanto espressione delle libere scelte («i moti dell'anima intellettuale», p. 149) che presuppongono la razionalità dell'uomo, non fine a se stessa ma inserita in un ordine voluto da Dio. Vi è poi, nel libro che si presenta, l'ampio spazio al cui interno la natura e i suoi fenomeni divengono motivo d'ispirazione letteraria, musicale e artistica: i saggi di Valeria Russo su alcuni significati naturalistici della lirica cortese (pp. 83-96); di Paola Dessì sul lessico naturalistico dei madrigali di Bartolino da Padova (pp. 155-172); di Antonio Lovato sulle suggestioni della musica armonica di Marchetto da Padova, dove lo studio del suono si completa di efficaci analisi fisiche e fisiologiche (pp. 173-192); di Chiara Ponchia e Federica Toniolo sulle raffigurazioni di natura nei manoscritti miniati tra XIII e XV secolo (pp. 241-258); di Xavier Barral i Altet sulla rappresentazione della natura nell'arte monumentale romanica (pp. 275-290) e ancora di Remy Simonetti sul modello naturalistico nell'architettura di Leon Battista Alberti (pp. 291-303), offrono una ricca e articolata disamina della centralità del concetto di natura e della sua capacità di assumere significati diversi in rapporto alle differenti esperienze culturali che il mondo medievale seppe produrre. Alla pietà religiosa è dedicato poi il saggio di Zuleika Murat sulla rappresentazione della natura incorrotta, casse reliquiario e corpi santi a Venezia tra XIII e XIV secolo (pp. 221-239). Il volume si completa con alcuni saggi più propriamente “scientifici”, nel senso medievale del termine: Paola Carusi riflette sul rapporto fra trasmutazione alchemica e filosofia aristotelica, con ampio riferimento alla scienza alchemica degli arabi (pp. 59-81); Fabio Zanin si sofferma sulla cosiddetta “fisica parigina” della metà del XIV secolo (pp. 193-206); Chiara Beneduce sulla fisiologia del tatto, in particolare in Giovanni Buridano (pp. 207-220) e Iolanda Ventura su scienza della natura e farmacologia accademica tra XIII e XIV secolo (pp. 259-274). Il volume è impreziosito da alcune belle tavole fuori testo e presenta un utile apparato di indici (autori, studiosi e opere, manoscritti).